

Lunedì 28 marzo alle ore 17,30, presso il laboratorio orafico Dimensione Oro di via Vetoio (ex palazzo Cococchetta), nell'ambito della rassegna "Dalla Roma dei Cesari alla Roma dei Papi" del Centro Studi Sallustiani, conferenza di A. Coletti Strangi (Università degli Studi di L'Aquila) dal titolo

Perle, gemme, oro. Il gioiello tra passato e presente.

Il poeta P. Ovidio Nasone (*med.* 11 ss.) è illuminante sull'uso e abuso del lusso e dei gioielli ai suoi tempi. Del resto Plinio (*nat. hist.* 37,17) testimonia di aver visto di persona "Lollia Paolina sposa del principe Gaio, ricoperta di smeraldi e perle, e neppure in occasione di sontuose cerimonie, gravi o solenni, ma addirittura in un modesto banchetto di fidanzamento: intrecciati alternativamente questi gioielli brillavano su tutta la testa, nei capelli, agli orecchi, al collo, alle dita". Molti erano comunque i detrattori come Tertulliano (*cult.* 1,5,1) che evidenzia la situazione drammatica dei *damnati ad metalla*: supplizio, infamia, tormento, si trasformano in metallo onorato, ornamento, delizia. Egli considera la perla, che Plinio fa seguire solo ai diamanti nella scala dei valori dei Romani, gioia amata da tutti, uomini (come Caligola, che ne adornò persino i calzari) ma soprattutto donne, *status symbol* dalle più ricche alle più povere "una pustula., una dura e rotonda verruca della conchiglia". Eppure ricche dame avevano appesi agli orecchi valori di milioni di sesterzi e poderi e case. Quest'ostentazione suscitava la condanna, tra gli altri, dei poeti satirici come Giovenale (6,457 ss.) che grida: "Una donna, se ha verdi smeraldi al collo, se ha i lobi degli orecchi allungati da enormi perle, ritiene che nulla per lei sia illecito, nulla giudica indecente. Niente è più intollerabile di una donna ricca". Con un salto di secoli si arriva alla realtà contadina abruzzese dell'Ottocento, in cui l'economia è grama ma l'amore per l'oro e il gioiello persiste. Si sa da antiche testimonianze che le contadine di Orsogna, anche se non possedevano altro, sfoggiavano i loro vistosi orecchini, e attribuivano all'oro una grande importanza riconoscendolo come simbolo di prosperità e abbondanza. Diversi i prototipi che si perpetuano nel corso degli anni, come per la *iunctio dexterarum* nell'anello nuziale detto "manucce" e la nota e diffusa *lunula* apotropaica che si ritrova nella *presentosa*, gioiello tipico abruzzese, noto già a G. D'Annunzio che aveva detto nel "Trionfo della morte": Ella portava agli orecchi due gravi cerchi d'oro, e sul petto una spilla a forma di stella con al centro due cuori, la presentosa".

Sunto della breve chiacchierata sul “Banchetto nella Roma antica. *Copo, comptemus!*”. Celano, locanda dei Priori , 26 febbraio 2011

La posizione distesa dei Romani sui triclini, per banchettare, se da un lato fa propendere per una alimentazione basata su macinati, polpette e carni tagliate, dall'altra ha creato l'idea che spesso il convito degenerasse in orge. Non era una regola fissa, esisteva anche una *urbanitas*, era necessario però tutelarsi, tanto che Varrone raccomandava (*Agh.VI*): “Si tenga lontana la vergine dal convito perché i nostri avi non vollero che gli orecchi delle fanciulle non pronte alle nozze si imbevessero del frasario di Venere”. Nella *domus* del moralista a Pompei c'è una epigrafe illuminante (*CIL IV 7698*) “Vedi che lo schiavetto lavi e asciughi con la salvietta i piedi umidi (dell'ospite) e ricopra con teli di lino il letto triclinare. O convitato, allontana lo sguardo lascivo dalla sposa d'altri e non farle gli occhi dolci, non dire parole triviali. Comportati in modo urbano e tieni lontane le risse, se puoi, o vattene e tornatene a casa”. Con il passare degli anni diminuisce il garbo specie verso gli invitati, come i *clientes*, e aumentano il lusso, l'ostentazione, il desiderio di stupire. Lo sfarzo domina sempre più nei cibi raffinati, negli arredi dei letti, negli affreschi alle pareti, nel vasellame pregiatissimo, in argento e persino oro. Godibile Giovenale (5,37 ss.) nella traduzione del Ceronetti “... in che coppe beve il tuo Virrone! Incrostate di ambra, spruzzate di brillanti, grandissime, mentre tu di oro, non ne tocchi. O se ti danno una coppa di quelle, ti mettono un gorilla al fianco che fa il catalogo delle pietre e tiene fissi gli occhi sui tuoi unghioni. Devi capire, lì c'è un diaspro famoso che fa gola”.